Tragedia nel manicomio di Rieti

Una suora uccisa da un pazzo in preda ad accesso furioso

Il folle, irritato per un rimprovero, l'ha accoltellata alla schiena - Il coraggioso intervento di un operaio non è valso a salvare la poveretta

(Dal nostro inviato)

RIETI, 3 — Un pazzo, ricoverato nell'ospedale psichiatrico di Rieti, ha ucciso nel pomeriggio di oggi una suora, barricandosi, quindi, in una stanza per uscirne solo all'arrivo della polizia.

Il drammatico episodio si è svolto verso le 15.30 nella grande cucina dell'ospedale, nella quale prestano il loro lavoro anche alcuni ricoverati, giudicati non pericolosi. Fra essi era anche il sottoproletario Nello Veltri, di 27 anni, da Terni, che da tre anni si trovava in manicomio per sintomi schizoidi, era giudicato un individuo tranquillissimo, e nulla lasciava pensare all'improvviso scoppio di furia che dopo poco avrebbe sparso il terrore nell'istituto. Quando il lavoro nelle cucine è terminato, i ricoverati hanno l'obbligo di rientrare nei padiglioni. Il Veltri, invece, non aveva ottemperato a questa disposizione, e continuava a trattenersi nel locale, osservando due operai, Oldano Nastri e Roberto Coccoccioni, che stavano mensa, appena asciugate. Il Veltri, con un violento strattone, si liberò dalla presa del Nastri, e corse verso la suora. Intanto lo operaio l'aveva seguito mentre nella stanza si levavano le grida di terrore delle ragazze addette alle cucine. Prima ancora di raggiungere la suora, il Veltri afferrò sul mobile un coltello, ma in quel momento il Nastri era giunto alle sue spalle, e l'aveva di nuovo saldamente afferrato, chiamando al tempo stesso in suo aiuto il suo compagno di lavoro. Ma il Coccoccioni, ricorso anch'egli, sul posto, non osava avvicinarsi, per paura del coltello che il folle brandiva mugolando ferocemente nello sforzo di liberarsi. Si divincolò, mentre suor Venanzia era curva sul telefono, e riuscì a vibrare un violento calcio all'inguine al Nastri. L'operaio si piegò su se stesso e, sopraffatto dal dolore, abbandonò la presa. In quello stesso istante il folle si scagliava sulla suora, conficcandole il coltello nella schiena, fino all'impugnatura.

Prima ancora che altri potessero saltargli addosso, il sordomuto si volse verso gli astanti, brandendo il coltello goccolante di sangue. Aveva — e hanno detto i testimoni oculari, della scena — gli occhi sbarrati, il sangue sembrava in preda ad un attacco di follia furiosa. Mentre il Nastri, con un balzo si metteva al riparo — la povera suor Venanzia era crollata al suolo, fulminata dalla prima coltellata — alcune ragazze, con degli spazzoloni, costringevano il pazzo a indietreggiare. Dopo essersi allontanato al muro, il Veltri, sempre stringendo in pugno il coltello, fuggiva nella vicina dispensa, sbarrando la porta alle spalle.

L'allarme intanto era stato dato a tutto l'ospedale, e anche la polizia ed i carabinieri erano stati avvertiti. Si provvedeva a trasportare in infermeria il corpo esanime di suor Venanzia, una donna minuta e del carattere più dolce, non vista più alla direzione, la coltellata aveva raggiunto il cuore. Il Veltri spostava alcune casse di pane dietro la porta, in modo da creare un tipo di scudo. Lasciava comunque libera una zona di porta, affacciava ad una finestra che dal cortile faceva intendere di essere pronto a difendersi da chiunque fosse venuto a tentare di catturarlo.

L'operaio Oldano Nastri, il quale ha tentato invano di bloccare il folle, che si liberò colpendolo

Suor Venanzia Portas

Intanto le parti, l'ospedale, che erano state avvertite, nell'ospedale psichiatrico (sono circa venti, e hanno sede dell'ex delle Mantellate). Venanzia Portas, di 50 anni, rientrò verso le 15.30 nella cucina, e scorgendo il Veltri, si chiese dove era stato e come mai non era rientrato nel suo padiglione.

Il Veltri, muovendo le mani, lasciò capire che era stato a spasso e non voleva rientrare, ma, pur alzando la voce, sa che non si, proferì grido la suora, e — a quel — fece indietreggiare il Veltri che non l'avrebbe mai, fatto scendere nelle cucine. Mentre il sordomuto afferrò un tavolino, e fece [illegible] il suo [illegible] contro la suora, una ragazza presente alla scena, di lo scagliò contro [illegible] ma il Veltri, [illegible] immediatamente, [illegible] colpì con un pugno al viso la poveretta, facendola cadere al suolo. Uno degli operai, intanto, lasciata la scena, era uscito precipitosamente dalla sala e stava precipitandosi su il Veltri. Lo afferrò alle spalle, ma il pazzo, [illegible] Intanto suor Venanzia era corsa al telefono, all'angolo opposto del locale, per chiamare gli infermieri. Accanto al tavolino del telefono l'unico figlio della coppia, e.a un mobile sul quale si trovavano le posate della [illegible]

— dopo le [illegible] perute [illegible] che gli erano state lanciate — ad attendere [illegible] nelle mani della polizia [illegible] Nel cortile erano [illegible] che l'inchiesta dell'Autorità giudiziaria investirà anche l'attuale direttore dello Psichiatrico, diretto dal prof. Francesco Cocco, e le responsabilità di [illegible] scarso controllo sui ricoverati.

FRANCO PRATICO

Arrestati 4 giovani per l'aggressione ad una ragazza

IMPERIA, 3 — Nel giardino [illegible] quattro giovani [illegible] una ragazza di 16 anni.

Verso le ore 22 di ieri sera [illegible] GN stava giocando [illegible] quando [illegible] 4 giovani si avvicinarono [illegible] la bocca con [illegible] e prendendola [illegible] spogliarla.

Mentre [illegible] si opponeva con tutte le forze [illegible] gridare [illegible] accorrere [illegible] costringeva a quanto sopra.

Nel corso della stessa notte la polizia riusciva a identificare i giovani teppisti.

La sciagura al Giro d'Italia

Oggi i funerali dei due bambini di Seregno

SEREGNO — I funerali di Augusto Colombo e Giovanni Lomazzi, i due bambini travolti e uccisi dall'automobile del direttore del «Giro d'Italia», si svolgeranno questo pomeriggio a spese del Comune di Seregno. Parenti, compagni di scuola e amici sono sfilati ieri nella camera ardente allestita nel cimitero di Seregno. Il procuratore della Repubblica di Monza dott. Genghini, prosegue intanto le indagini per ricostruire il tragico incidente. Nella telefoto Giovanni Lomazzi e Augusto Colombo, con la sorella

Ieri ha avuto inizio a Napoli il processo ai mafiosi arrestati dal Tandoy

Episodi di concorrenza tra le mafie di Trapani ed Agrigento nell'oscuro caso del rapimento del barone Francesco Agnello

Le sei "coppole storte" pretendevano 60 milioni - Chi suggerì al Tandoy il nome del responsabile dell'episodio?

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 3 — *Si è aperto ieri mattina davanti alla prima sezione della Corte d'Assise di Napoli il processo ai sei mafiosi agrigentini che il 18 ottobre 1955 rapirono il baronetto Francesco Agnello, tenendolo per sessanta giorni nell'attesa del prezzo di riscatto: sessanta milioni.*

Ma quell'attesa doveva risultare alla fine vana, perchè le forze di polizia riuscirono a rintracciare i malfattori con la loro preziosa preda e ad arrestarli (ad eccezione di uno, che attualmente è ancora latitante). A dirigere le indagini fu l'allora capo della squadra mobile della questura di Agrigento, il commissario Aldo Tandoy.

Quando si apprese che il clamoroso rapimento, una delle imprese banditesche che all'epoca destarono maggiore scalpore, si era concluso con l'arresto dei malfattori senza che gli Agnello avessero dovuto sborsare quasi nulla della somma richiesta dai rapitori, nessuno potette non meravigliarsene: era stata impresa davvero fuori dell'ordinario, e il commissario Tandoy se n'ebbe un riconoscimento di merito eccezionale.

Fu tutto a lei si chiese come mai fosse egli riuscito a raggiungere i rapitori, a scovarli e a liberare il giovane patrizio, penetrando nell'intricata selva di omerta che circondava ogni colpo della mafia, e che certamente doveva circondare questo, che appare preparato e condotto a termine con estrema abilità. Forse oggi, se il commissario Tandoy avesse risposto all'appello dei testimoni del processo di Napoli dove egli avrebbe dovuto deporre nella qualità di teste d'accusa, neppure avrebbe rivelato appieno attraverso quali vie attraverso quali altri intrighi aveva dovuto passare per scoprire i rapitori di Agnello, ma il fatto che le cronache delle indagini in corso sulla sua morte abbiano già accertato [illegible] della famiglia Agnello [illegible]

NAPOLI — Salvatore Capodici [illegible] e Giuseppe De Maria

NAPOLI — Due degli imputati, in primo piano Francesco Cimino, dietro Angelo Valenti (Telefoto)

può apparire casuale e non può passare sotto silenzio in occasione di questo processo.

Non può essere dimenticato perchè nell'aula della Corte d'Assise di Napoli sono di fronte certamente due mafie schierate l'una contro l'altra, e non dei delinquenti [illegible] di un operaio [illegible]

[illegible] nella relazione svolta dal presidente Paolisi (cui è stata dedicata l'intera udienza), ma si legge, molto chiaramente, nell'incartamento processuale, nel corso delle trattative svolte per conto della famiglia Agnello, un emissario di questa, affrontando il capo della banda di rapitori — Giuseppe Di Maria — disse senza mezzi termini che se non avessero ceduto alle sue proposte di ricompensa, di gran lunga inferiori alle richieste dei malfattori, avrebbe fatto intervenire la mafia di Trapani.

Uno scontro tra mafia di Agrigento e mafia di Trapani, dunque, si sarebbe verificato attorno alla figura arrogante e vuota del baronetto Francesco Agnello, rampollo di quel barone Giuseppe Agnello che, stando a quel che è emerso dal caso Tandoy, aveva tolto all'amore di Mario La Loggia la moglie Danika.

Ma quello scontro non ebbe luogo, perchè alcuni confidenti avevano soffiato all'orecchio del commissario Tandoy un nome: Giuseppe Di Maria, un giovane che a San Giovanni in Germini, era stato notato molto spesso in compagnia di alcuni elementi dalla fama non certo cristallina: Salvatore Capodici, Angelo Valenti, Salvatore Castelli, Francesco Cimino e Stefano Soldano. Arrestato il De Maria solo per gli indizi e costretto a suo carico, lo fece stesso ad indicare una grotta, nelle campagne di Camporotondo, nella quale il barone si trovava alle tre di notte, quando gli agenti vi fecero irruzione. L'Agnello era sotto la custodia di Salvatore Castelli. Altri due caddero nelle maglie della polizia subito dopo, solo dopo tre anni Francesco Cimino venne accalappiato in Svizzera, mentre tentava di evadere.

Essi prima raccontarono come avevano fatto il colpo, poi negarono, poi si accusarono a vicenda di essere stati i capi della banda. In effetti, le loro varie dichiarazioni tendevano a coincidere con il racconto reso dalla vittima del rapimento e dai testimoni: il pomeriggio del 18 ottobre 1955 quattro di loro si avvicinarono alla fattoria Sarochello di Camporotondo allorchè il barone Stanislao e suo figlio vi giunsero a bordo di una seicento e, pistola in pugno, costrinsero Francesco a montare su un mulo e a seguirli. Indi altri due di loro sopraggiunsero ad immobilizzare, tenendoli sotto la minaccia dei fucili a pallettoni, i numerosi coloni degli Agnello, rinchiudendoli poi in una stalla, mentre il baronetto veniva condotto via. La segregazione per il giovane nobile agrigentino non fu molto dura, perchè i mafiosi erano convinti di poter ottenere quanto speravano.

Ma dopo aver mandato la lettera più minacciosa al padre dell'ostaggio, non ebbero più nemmeno il tempo di sottrarsi all'arresto.

Un contadino a Poggio Catino

Aggredisce due coniugi ferendoli con la falce

Subito dopo si è dato alla fuga - La rissa nata per un diverbio sulla proprietà di un terreno

Marito e moglie sono rimasti feriti a Poggio Catino in una sanguinosa rissa esplosa in un campo mentre erano in corso alcuni lavori agricoli.

Si tratta di Pietro Flamini, di 44 anni, e della moglie Maria Sabatini, di 41 anni. Nelle prime ore del mattino i due coniugi, che abitano a Poggio Catino in via Mortesse, si sono recati con il consueto a lavorare su di un terreno di loro proprietà. Mentre stavano zappando e [illegible] sul posto il proprietario del terreno, commerciante, Carlo Antonelli, che ha asserito [illegible] affermando che si trovava [illegible] di essi stavano [illegible] proprietà. Ed ha sparato [illegible] non dava da [illegible] sulle [illegible] per quel terreno. Ieri però, [illegible] scambi [illegible] tra l'Antonelli e Flamini [illegible] la cosa ha preso una piega [illegible] del passato.

I Flamini hanno replicato all'Antonelli che [illegible] e che essi sapevano [illegible] quel che si [illegible] Ma egli, anzi, [illegible] tornava sul suo fondo, impugnando una pesante falce che aveva posto poco prima. Raggiunta i due coniugi, [illegible] alla cieca alcune colpi che [illegible] a segno. Feriti al volto e alle braccia, i due sventurati hanno cercato riparo nella fuga [illegible] Ben presto però sono mancate loro le forze e sono caduti, al suolo privi di sensi.

L'Antonelli, rendendosi conto solo allora della gravità [illegible] ha gettato la falce e si dava alla fuga.

I Flamini, sono stati soccorsi da alcuni passanti accorsi alle loro grida. Dopo [illegible] sommaria medicazione [illegible] Pronto Soccorso di Poggio Catino, i due coniugi sono stati portati con un'autoambulanza al Policlinico di Roma. Pietro Flamini è stato giudicato guaribile in venti giorni, la moglie in quaranta.

Entrambi sono stati sottoposti a varie trasfusioni, dopo le quali le loro condizioni sono sensibilmente migliorate.

Il feritore si è reso irreperibile. I carabinieri conducono le indagini, con la convinzione che egli non sia andato lontano, ma che abbia trovato asilo presso qualche famiglia di conoscenti.

Davanti al Tribunale di Roma

Basehart e la Cortese si separano legalmente

Per gli «alimenti» hanno detto di essere in grado di provvedere ognuno per proprio conto

Dinanzi al presidente della prima sezione del Tribunale civile di Roma, dr. Elia, sono comparsi ieri mattina Richard Basehart e Valentina Cortese, i quali hanno ottenuto dal magistrato la separazione legale.

I due attori, l'8 gennaio scorso avevano [illegible] al tribunale una istanza per ottenere la separazione sulla base di un piano consensuale. Basehart e la Cortese si erano sposati a Londra il 24 marzo 1951. L'11 dicembre dello stesso anno nacque a Roma l'unico figlio della coppia, John.

In seguito agli accordi intervenuti, interessanti sia i due attori, il figlio dei rispettivi matrimoni, la madre e [illegible] questione [illegible] Tambino sarà affidato al comune accordo volta per volta, senza [illegible] tribunali. Quanto agli alimenti, i coniugi Basehart hanno fatto osservare ieri mattina al magistrato di essere in grado di provvedere ognuno per proprio conto alle loro necessità.

Il dr. Elia ha pronunciato infine la separazione. La crisi matrimoniale tra i due attori, si verificò nella primavera del '59.

In Pretura lo scandalo di Aosta

Avuti 25 milioni dai d.c. i missini si accapigliarono

La somma fu il prezzo pagato dai clericali per la mancata presentazione di una lista fascista

(Dal nostro corrispondente)

AOSTA, 3 — Un clamoroso [illegible] corruzione [illegible] ieri [illegible] di Aosta [illegible] federale del MSI Giovanni [illegible] Vittorio Fuse [illegible] Stefano Prosendo [illegible] Oscar Rosa [illegible] dello scandalo del [illegible] regionale del [illegible] Valdostana del MSI [illegible] Democrazia Cristiana [illegible] Democrazia Cristiana [illegible] MSI.

[illegible] Il P.M. dott. Chiusi non nasconde il suo disgusto. Chiede infine una declaratoria [illegible] per il Fraire.

[illegible] la tesi [illegible] Procuratore a 20 mila lire [illegible] per diffamazione [illegible] danno [illegible] confronti le due [illegible] a mezzo [illegible] 50 [illegible] naturalmente [illegible] speciale [illegible] Fraire era [illegible] Mezzapesa, il quale [illegible] consigliere [illegible] Aosta [illegible]

P. G. B.

Un treno viaggia senza macchinista per 15 chilometri

POGGIBONSI, 3 — Il treno merci 6620, composto dalla locomotiva e da due vagoni, ha compiuto la scorsa notte il percorso dalla stazione di Castellina in Chianti a quella di Poggibonsi sulla Linea Siena-Empoli, per un tratto di circa 15 chilometri, alla velocità di 30 km. orari, senza macchinista.

Il convoglio è stato bloccato grazie all'intervento, alla stazione di Poggibonsi, del macchinista Alfredo Benocci, di Siena, che riusciva a saltare sulla locomotiva e a bloccarne i comandi.

L'incidente è avvenuto allorchè il macchinista ed il fuochista del merci 6620, scesi dalla locomotiva a Castellina in Chianti per le operazioni di aggancio di un altro carro merci al convoglio, questo si è messo in movimento essendosi sganciata la locomotiva. Ed essendo in quel tratto la linea in pendenza ha iniziato la sua corsa solitaria in direzione di Poggibonsi.

Dopo l'allarme alle stazioni di Siena, Poggibonsi ed Empoli è stato sospeso tutto il traffico sulla linea.

AVVISI SANITARI

NEURO-ENDOCRINE
cure specializzate nel centro medico
ESQUILINO V. CARLO ALBERTO, 45 (STAZIONE)
DIRETTORE SPECIALISTA Dr. P. CALAMINI
per tutte le DISFUNZIONI e DEBOLEZZE
SESSUALI di origine NEVROSTENICA e da SENILITÀ PRECOCE
VISITE PREMATRIMONIALI SANGUE
MALATTIE VENEREE e DELLA PELLE
ORARIO 9-12 - 16-20, festivi APPUNTAMENTO
SALE ATTESA RISERVATE - Tel. 735343-736060
Aut. Com. n. 37060 del 20-6-1957